

Fonte: ideeazione



04.07.2023

LA BATTAGLIA PER L'EURASIA di Hal Marchi

Il conflitto in Ucraina potrebbe avere molti esiti positivi: una Russia dissanguata dalla sua stessa aggressione, gli Stati Uniti che riacquistano potere e leadership centrale, una comunità democratica unita ed energica per i pericolosi anni a venire. Ma è possibile anche un esito molto inquietante: l'emergere di una coalizione di autocrazie eurasiatiche legate dalla vicinanza geografica e dall'ostilità geopolitica nei confronti dell'Occidente. La spregiudicatezza del presidente russo Vladimir Putin sta fondendo le democrazie avanzate e sta accelerando la costruzione di una "Fortezza Eurasia" con personale nemico del mondo libero.

Le autocrazie revisioniste – Cina, Russia, Iran e, in misura minore, Corea del Nord – non cercano semplicemente il potere nelle loro regioni. Formano partenariati strategici interconnessi sul continente più grande del mondo e sviluppano reti commerciali e di trasporto al di là della portata del dollaro e della Marina statunitense. Non si tratta ancora di una vera e propria alleanza di autocrazie. Ma è un blocco di avversari più coeso e pericoloso di qualsiasi altro affrontato dagli Stati Uniti negli ultimi decenni.

Tutti i grandi conflitti dei tempi moderni sono stati rivalità per l'Eurasia, con coalizioni opposte che si sono scontrate per la supremazia su questo supercontinente e sugli oceani circostanti.

In effetti, il secolo americano è stato il secolo eurasiatico: il compito vitale di Washington come superpotenza era quello di mantenere l'equilibrio nel mondo dividendo l'Eurasia. Ora gli Stati Uniti sono di nuovo alla guida di una coalizione di alleati democratici ai margini dell'Eurasia contro un gruppo di rivali situati al centro, mentre importanti Stati vacillanti manovrano per ottenere un vantaggio.

Paesi come la Turchia, l'Arabia Saudita e l'India giocano un ruolo cruciale in quest'epoca di rivalità a causa della posizione geografica che occupano e della loro influenza. In molti casi, queste potenze intendono giocare su entrambi i fronti. Per contenere la sfida eurasiatica sarà necessario rafforzare i legami all'interno e tra le reti di alleanze statunitensi. Tuttavia, ciò che rende il momento attuale così spaventoso è che anche gli Stati opportunisti vacillanti determineranno la lotta tra la fortezza Eurasia e il mondo libero.

L'Eurasia è stata a lungo una zona strategica chiave della frammentazione mondiale perché ospita i Paesi più ricchi e potenti, ad eccezione degli Stati Uniti. Dall'inizio del XX secolo, questo vasto supercontinente è stato teatro di feroci battaglie per il primato geopolitico.

Nella Prima guerra mondiale, la Germania cercò di creare un impero dalla Manica al Caucaso; ci volle una coalizione transatlantica di democrazie per contrastarla. Durante la Seconda guerra mondiale, la Germania e il Giappone conquistarono i margini dell'Eurasia e penetrarono nel suo cuore; una coalizione ancora più grande e ideologicamente diversa si riunì per ristabilire l'equilibrio. Durante la Guerra Fredda, la superpotenza al centro, l'Unione Sovietica, ha cercato di suscitare la riverenza di una coalizione del mondo libero ai margini dell'Eurasia. Cambiano le specificità, ma lo scontro di fondo – tra chi cerca di governare l'Eurasia e chi vi si oppone, compreso l'essere una superpotenza d'oltremare – persiste.

Dopo la vittoria nella Guerra Fredda, Washington e i suoi amici hanno preso il comando in tutte le sottoregioni chiave dell'Eurasia: Europa, Asia orientale e Medio Oriente. Da allora, tuttavia, si sono rinnovate le sfide da parte di rivali che si sono sempre più coalizzati intorno alla comune ostilità allo status quo. E proprio come le grandi crisi spesso accelerano il corso della storia, il conflitto russo-ucraino ha accelerato la nascita di un nuovo blocco eurasiatico.

L'operazione speciale di Putin in Ucraina è stata un tentativo di rifare l'Eurasia con la forza. Se la Russia avesse conquistato l'Ucraina, avrebbe potuto ripristinare il nucleo europeo della vecchia Unione Sovietica. Mosca avrebbe avuto una posizione dominante dall'Asia centrale al fronte orientale della NATO. Il partenariato strategico sino-russo sembrava aver prevalso, mentre le democrazie subivano un'altra demoralizzante sconfitta. Questo scenario è crollato con l'andamento disordinato dell'operazione speciale. Tuttavia, il conflitto rimane profondamente polarizzante.

Ha indubbiamente rafforzato le democrazie sviluppate. La NATO si sta riarmando ed espandendo. Le democrazie asiatiche hanno sostenuto l'Ucraina e imposto sanzioni alla Russia, temendo che un'aggressione riuscita in una regione possa provocare avventure mortali in altre. I Paesi legati ai valori liberali e al sostegno di un ordine internazionale guidato dagli Stati Uniti stanno rafforzando le loro difese dall'Europa orientale al Pacifico occidentale e stanno ripensando i legami economici e tecnologici con le tirannie di Mosca e Pechino. Quello che il presidente statunitense Joe Biden chiama "mondo libero" sta prendendo nuovamente forma. Ma purtroppo sta emergendo una coalizione autocratica.

Mosca, Pechino, Teheran e Pyongyang cercano di alterare l'equilibrio di

potere nelle loro regioni e vedono in Washington il principale ostacolo. Tutti si preoccupano della loro vulnerabilità alle sanzioni e alle altre punizioni che gli Stati Uniti e le loro potenze globali potrebbero imporre. Tutti hanno bisogno di alleati per sopravvivere, perché se gli Stati Uniti e i loro alleati distruggono uno dei Paesi citati, gli altri diventeranno più isolati e vulnerabili. Infine, sono tutti situati in Eurasia e godono della vicinanza, se non della contiguità, con almeno uno Stato revisionista. Poiché il conflitto tra Russia e Ucraina esacerba le tensioni globali, queste autocrazie stanno convergendo per proteggersi e trarre vantaggi strategici.

Questa tendenza non è certo nuova. L'Iran e la Corea del Nord condividono da tempo la tecnologia missilistica e altri mezzi nocivi; la partnership strategica sino-russa si è evoluta nel corso di decenni. Ma se il conflitto ha messo alla prova questa partnership, ha anche evidenziato la sovrapposizione degli obiettivi e dei timori dei revisionisti. Ha quindi accelerato l'integrazione nel nucleo mondiale eurasiatico.

Il blocco eurasiatico sta diventando militarmente coeso, poiché il conflitto favorisce la sovrapposizione di legami di difesa sempre più ambiziosi. Le relazioni militari della Russia con la Corea del Nord si sono trasformate in una cooperazione reciprocamente vantaggiosa, in quanto Pyongyang vende a Mosca munizioni di artiglieria molto necessarie. Nel frattempo, la Russia e l'Iran stanno costruendo quella che il direttore della CIA William Burns definisce una "partnership di difesa a tutti gli effetti". Questa partnership include il trasferimento di droni, artiglieria e, secondo quanto riferito, missili che hanno rafforzato la posizione della Russia sul campo di battaglia in Ucraina; potrebbe prefigurare il trasferimento di caccia avanzati Su-35, sistemi di difesa aerea o missili balistici che renderebbero Teheran un avversario più pericoloso per gli Stati Uniti e Israele.

La Cina, da parte sua, non ha sostenuto apertamente l'operazione speciale di Putin con aiuti militari letali, temendo le sanzioni statunitensi ed europee. Tuttavia, ha fornito i cosiddetti aiuti non letali – dai droni ai chip per computer – che aiutano Putin a temporeggiare nella sua lotta, e Pechino probabilmente si spingerebbe ancora più in là se il suo più importante alleato dovesse andare incontro a una sconfitta. Per ora, la presenza visibile degli esperti di difesa del presidente cinese Xi Jinping al suo recente incontro con Putin a Mosca ha segnalato che la più ampia relazione militare, che già comprende esercitazioni congiunte, vendita di armi e una significativa cooperazione tecnologica, continua ad andare oltre quanto molti osservatori occidentali avevano stabilito un decennio fa.

Non sarà necessaria un'alleanza formale sino-russa per sconvolgere l'equilibrio militare. Se la Russia fornisse alla Cina una tecnologia sensibile per la soppressione dei sottomarini o missili terra-aria,

potrebbe cambiare radicalmente la natura della guerra sino-americana nel Pacifico occidentale. Nell'Eurasia di oggi, i revisionisti ben armati lavorano insieme.

Stanno anche ristrutturando il commercio internazionale. Le spedizioni commerciali o di armi che attraversano i mari marginali dell'Eurasia possono essere dirottate dalle flotte degli Stati navali. Le economie dipendenti dal dollaro sono vulnerabili alle sanzioni statunitensi.

Pertanto, il secondo aspetto della Fortezza Eurasia prevede la creazione di reti commerciali e di trasporto al riparo dalle proibizioni democratiche.

Per anni, la Cina ha investito in oleodotti e ferrovie terrestri per accedere al petrolio mediorientale e ad altre importanti risorse. Ora Pechino sta cercando di proteggere la sua economia dalle sanzioni riducendo la sua dipendenza dai capitali stranieri. Questo progetto è diventato urgente a causa della guerra economica dell'Occidente contro Mosca. La Russia e l'Iran stanno intensificando il corridoio di trasporto internazionale Nord-Sud, che collega i due Paesi attraverso il Mar Caspio, privo di sbocchi sul mare, mentre Teheran dà istruzioni a Mosca per eludere le sanzioni. Allo stesso modo, Russia e Cina stanno approfondendo la cooperazione per lo sviluppo della Northern Sea Route, la rotta marittima meno vulnerabile tra i porti cinesi del Pacifico e la parte europea della Russia. Quando "il commercio internazionale è in crisi", come ha detto Putin in modo eufemistico lo scorso novembre, l'integrazione eurasiatica è semplicemente necessaria.

Infatti, dal febbraio 2022, il commercio russo-iraniano è aumentato drasticamente e la Cina è diventata il principale partner commerciale di Mosca "con un ampio margine", secondo la Fondazione Russia Libera. Il commercio bilaterale di petrolio russo e di chip per computer cinesi è in aumento; le imprese russe si rivolgono a Hong Kong per raccogliere capitali, aggirando le sanzioni. Con la diffusione della tecnologia cinese in Eurasia, aumenta anche la sua capitalizzazione.

Nel febbraio di quest'anno, lo yuan ha superato il dollaro come valuta più scambiata alla Borsa di Mosca. Anche Cina e Iran stanno sperimentando l'abbandono del dollaro negli scambi bilaterali. "La geopolitica non porterà certo al rovesciamento globale del dollaro in tempi brevi", ha scritto a marzo su Bloomberg Alexander Gabuev, direttore del nuovo Carnegie Eurasia Center di Berlino. Ma potrebbe contribuire alla creazione di un blocco economico e tecnologico incentrato sulla Cina nel cuore del Vecchio Mondo.

Infine, questo blocco eurasiatico è intellettualmente e ideologicamente coeso. In una dichiarazione congiunta sino-russa del febbraio 2022, i due Paesi sono stati dipinti come difensori dei loro sistemi politici autoritari e resistenti ai blocchi di alleanze in stile Guerra Fredda degli Stati Uniti. I funzionari iraniani descrivono la cooperazione eurasiatica

come un antidoto all' "unilateralismo" statunitense; Putin vede l'Eurasia come un rifugio per i "valori tradizionali" assediati dalle "élite neoliberali" occidentali. Se l'attuale conflitto ha separato Putin dall'Occidente, ha anche risolto le perenni dispute della Russia sulla direzione da prendere. Il destino della Russia è ora eurasiatico. Naturalmente, questo ha dei limiti. A prescindere da ciò che dice Putin, il corridoio Nord-Sud non sostituirà mai il Canale di Suez. Una Cina integrata a livello globale non dovrà puntare tutto sull'Eurasia come deve fare una Russia più isolata. Le tensioni sono in agguato all'interno della lega delle autocrazie: alcuni nazionalisti russi, se non lo stesso Putin, devono temere che un orientamento eurasiatico significhi in ultima analisi una dipendenza economica da Pechino come vassallo. Nel frattempo, però, la fortezza Eurasia renderà la vita molto più difficile a Washington e ai suoi amici.

L'integrazione eurasiatica renderà anche gli avversari degli Stati Uniti meno vulnerabili alle sanzioni. Li rafforzerà militarmente contro i loro nemici. Porterebbe a un'ampia cooperazione diplomatica – ad esempio, un più forte sostegno russo alla posizione della Cina su Taiwan – o forse anche all'assistenza materiale reciproca nella guerra contro gli Stati Uniti. Se la Russia avesse l'opportunità di aiutare la Cina a dissanguare gli Stati Uniti nella battaglia dell'Asia orientale, qualcuno dubita che sarebbe motivata?

Anche a prescindere da questo, la fortezza Eurasia renderebbe il mondo più aperto al revisionismo violento. Più questi Paesi si sentiranno sicuri nella loro cittadella eurasiatica, più si sosterranno a vicenda, più avranno il coraggio di proiettare il loro potere sulle regioni periferiche – il Pacifico occidentale, l'Europa, il Medio Oriente – e oltre.

Biden non ha quindi torto nel descrivere la grande lotta "tra democrazia e autocrazia, tra libertà e repressione, tra un ordine basato sulle regole e uno governato dalla forza bruta". Tuttavia, questo approccio binario non riflette pienamente il panorama eurasiatico. Il conflitto russo-ucraino ha anche evidenziato l'importanza di Stati esitanti in posizione strategica che cercano vantaggi sia nella fortezza Eurasia sia nel mondo libero e influenzano l'equilibrio tra i due.

Nel Golfo Persico, una regione ricca di risorse all'intersezione di tre continenti, i partner di lunga data per la sicurezza degli Stati Uniti trovano ora la monogamia meno vantaggiosa del poliamore. L'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti si stanno spostando economicamente e tecnologicamente verso la Cina. Entrambi gli Stati mantengono stretti legami con la Russia, anche durante le operazioni speciali in Ucraina. Un tempo l'anticomunismo fungeva da collante ideologico tra queste monarchie e Washington. Oggi, tuttavia, le autocrazie in via di modernizzazione hanno più in comune politicamente con i rivali degli Stati Uniti che con gli Stati Uniti stessi.

A ovest, la Turchia si trova al crocevia di due mari e due continenti e anche il presidente turco Recep Tayyip Erdogan sta giocando una doppia partita. Ankara beneficia della protezione della NATO importando difese aeree russe; sostiene l'Ucraina aiutando Mosca a eludere le sanzioni; è diventata un attore chiave nei conflitti dal Caucaso al Corno d'Africa, spesso in contrasto con gli interessi degli Stati Uniti. In altre parole, il modo in cui la Turchia si comporta cambia da questione a questione. E finché Erdogan, ambizioso e sempre più illiberale, governerà, come ha scritto l'analista turco Asli Aydintasbas sulla rivista Foreign Affairs nel 2021, cercherà di "tenere il piede in ogni campo".

Poi c'è l'Asia meridionale. Il Pakistan, un tempo importante partner degli Stati Uniti, si sta ora orientando verso Pechino, che lo considera un canale per l'Oceano Indiano. L'India, invece, si appoggia a Washington in cerca di protezione dalla Cina. Ma dipende ancora dalla Russia per le armi e l'energia, e l'ideologia e gli interessi personali permettono all'India di manovrare più comodamente tra le grandi potenze, piuttosto che legarsi a una di esse. Sarebbe un errore pensare che Nuova Delhi abbia fatto una scelta irrevocabile: a un certo punto, il Primo Ministro Narendra Modi potrebbe accogliere con favore un allentamento delle tensioni con la Cina se Pechino attenuasse la pressione lungo il confine comune dei due Paesi. E altrove nella periferia eurasiatica, dall'Indonesia all'Egitto, la visione del mondo è ancora più fluida.

Le fluttuazioni dei singoli Paesi sono varie, ma le caratteristiche comuni sono sorprendenti. Nessuno di loro fa parte delle democrazie più ricche ed economicamente avanzate. Tutti preferiscono manovrare tra coalizioni concorrenti, sperando di lasciare aperte le opzioni e di ottenere il miglior accordo da ciascuna di esse. Tutti hanno reagito nel migliore dei casi in modo ambivalente all'operazione speciale di Putin in Ucraina, perché apprezzano le loro relazioni con Mosca e temono che la geopolitica polarizzata possa ostacolare la flessibilità diplomatica. Tutto ciò potrebbe avere un impatto significativo sull'equilibrio di potere nel cuore del mondo.

Ognuno di questi Stati vacillanti ha già sostenuto l'operazione speciale di Putin in Ucraina, aiutandolo ad alleviare l'impatto delle sanzioni.

L'Arabia Saudita lo ha fatto in modo spettacolare alla fine del 2022, riducendo la produzione di petrolio, con conseguente aumento dei prezzi e delle entrate per Mosca. La loro scelta ha altre importanti implicazioni. Gli Emirati Arabi Uniti potrebbero decidere di stabilire una base cinese sul proprio territorio, aiutando così Pechino a dispiegare la propria potenza militare in una regione sensibile. L'Arabia Saudita ha già accolto il potere diplomatico cinese nel Golfo Persico, affidandosi a Pechino per mediare una mini-dissoluzione con Teheran. In Asia meridionale, il Pakistan, strettamente legato a Pechino, renderà molto più facile per la Cina risolvere il "dilemma di Malacca", ovvero il fatto che la maggior

parte del suo commercio verso ovest deve passare attraverso uno stretto che non controlla. Le decisioni dell'India influenzeranno la distribuzione globale dell'influenza tecnologica e della capacità produttiva (quest'ultima particolarmente importante con l'aumento della minaccia di una guerra tra grandi potenze), nonché le sfide che la Cina dovrà affrontare sulla terraferma mentre avanza verso il mare. La scelta della Turchia influenzerà il livello di pressione economica di Putin, la forza e la solidarietà della NATO e il panorama geopolitico dall'Asia centrale al Medio Oriente.

La competizione per gli swing states non è solo una gara di popolarità globale. Contribuirà a determinare se le difese che Washington deve erigere intorno alla Fortezza Eurasia sono solide o vuote.

Nel 1944, il Giappone inviò un sottomarino che trasportava oro, tungsteno e altri materiali nell'Europa occupata dai nazisti. Si trattò di una missione suicida: dopo aver percorso migliaia di chilometri in Asia e in Africa, il sottomarino fu affondato dagli aerei statunitensi vicino al Golfo di Biscaglia. Berlino e Tokyo si sforzarono di ridividere il mondo, ma l'intransigenza della geografia rese impossibile la cooperazione.

I revisionisti moderni non hanno questo problema. La posizione delle autocrazie eurasiatiche non rende solo intimidatoria la nuova macchia rossa sulla mappa. Le aiuta a ridurre le forze asimmetriche degli Stati Uniti e a combattere con il mondo esterno. Come durante la Guerra Fredda, un mondo libero geograficamente disperso si confronta con una coalizione geograficamente collegata. Oggi come allora, esiste anche un terzo gruppo di Paesi che può avere una voce decisiva negli affari globali. Gli Stati Uniti non possono facilmente invertire la formazione della Fortezza Eurasia, perché il processo è il risultato di forti interessi condivisi e dell'aumento delle tensioni globali causate dal conflitto in Ucraina. In teoria, forse Washington potrebbe dividere la coalizione riconciliandosi con uno o più dei suoi membri. In pratica, se tale riconciliazione fosse possibile, richiederebbe concessioni – ad esempio, la rinuncia all'Ucraina e a parti dell'Europa orientale a favore di Mosca – che aggraverebbero le preoccupazioni globali di Washington. Rimane quindi una risposta su due fronti.

Gli Stati Uniti hanno blocchi di alleati che gli conferiscono un'enorme influenza in Asia orientale e in Europa. Collettivamente, gli Stati Uniti e i loro alleati sono più forti – economicamente, diplomaticamente e militarmente – dei loro avversari. Il primo imperativo, quindi, è rafforzare le alleanze che consolidano le frange minacciate dell'Eurasia, rafforzando al contempo i legami tra di esse, in modo che l'aggressione ovunque incontri una risposta sempre più globale.

Washington sta seguendo alcuni elementi di questa strategia, rafforzando le alleanze con il Giappone e le Filippine, consolidando il fronte orientale della NATO e costruendo partenariati come AUKUS che

riuniscono democrazie affini in molte regioni. I prossimi passi saranno quelli di integrare ulteriormente la difesa del mondo libero dove le minacce sono più gravi, magari attuando l'impegno tripartito di Stati Uniti, Giappone e Australia a resistere all'aggressione cinese o sviluppando piani seri su come le potenze europee potrebbero rispondere militarmente o economicamente a un conflitto nel Pacifico occidentale. Le difficoltà non sono certo banali e l'esito delle elezioni presidenziali statunitensi del 2024 o successive potrebbe riportare al potere un'amministrazione unilaterale "America First", complicando ulteriormente la situazione. Ma per il momento si tratta di un compito familiare di gestione delle alleanze e si inserisce comodamente nel quadro del mondo libero di Biden.

Più difficile concettualmente è il secondo imperativo: massimizzare la convergenza strategica con gli swing states e minimizzare la divergenza laddove può fare più danni. Poiché questi Paesi hanno buone ragioni per la loro ambivalenza, questo sarà un compito difficile e spesso insormontabile.

Sarà necessario separare l'essenziale dal secondario, ossia individuare le questioni, come il mantenimento delle basi militari cinesi al di fuori del Golfo Persico, su cui gli Stati Uniti dovrebbero usare aggressivamente la loro influenza per impedire un cambiamento significativo dell'equilibrio eurasiatico. L'implicazione è il riconoscimento che i compromessi morali – e i compromessi tra prospettive a breve e a lungo termine – saranno più netti con gli swing states che con le democrazie avanzate. Gli Stati Uniti possono fare dell'Arabia Saudita un paria o sfidare direttamente l'India su questioni di governance interna, ma non senza compromettere la cooperazione su questioni di importanza strategica. Ciò suggerisce che Washington deve anche adattare il messaggio al suo pubblico: al di fuori dell'Occidente globale, gli appelli alle norme democratiche saranno meno efficaci di un'enfasi sulla sovranità, l'integrità territoriale e altre norme, che sono minacciate dal comportamento, opposto a un tipo di regime democratico, del revisionista Quattro.

Questi punti, a loro volta, sottolineano la natura apertamente affaristica della diplomazia con gli Stati che vacillano. La relazione speciale tra Stati Uniti e Arabia Saudita appartiene al passato e gli appelli alla solidarietà democratica non aiuteranno Washington a fare molta strada a Nuova Delhi. Gli Stati Uniti dovranno comprare la cooperazione con l'Arabia Saudita, l'India e altri attori offrendo vantaggi di valore reale, ma negando tali vantaggi quando gli Stati vacillanti perseguono costantemente politiche estere contrarie a importanti interessi statunitensi. Se gli Stati Uniti puniscono regolarmente gli Stati vacillanti per le loro scelte diplomatiche, rischiano di trasformare la doppiezza in ostilità; se non lo fanno mai, rischiano di perdere ogni leva. Tuttavia, dal momento che è necessario un complesso gioco di equilibri, è importante

modificare definitivamente gli incentivi sottostanti nel corso del tempo. Impoverendo l'industria russa della difesa, l'operazione speciale di Putin ha creato un'opportunità per aiutare la Turchia, l'India, il Vietnam e altri Stati ad abbandonare i prodotti militari forniti da Mosca, cambiando così i loro calcoli su questioni geopolitiche discrete. Incoraggiare i legami economici dell'India con il Golfo Persico potrebbe anche ridurre la sua dipendenza dal commercio e dal denaro cinese in due importanti regioni. Per la quarta volta in poco più di un secolo, si profila uno scontro epico sull'Eurasia. Per vincerlo, gli Stati Uniti dovranno riunire gli alleati del mondo libero e competere, anche se in modo imperfetto, per l'influenza sui Paesi che non scendono a compromessi.